

LA SFIDA DELLE EUROPEE

Renzi: «Gli 80 euro non sono elemosina, ma giustizia»

● **Berlusconi e Grillo?** «Due facce dello stesso fallimento. Convinciamo i loro elettori e chi va al mare» ● **Piazza della Signoria** gremita per il comizio di chiusura del segretario Pd

FIRENZE

Straordinaria opportunità, passaggio decisivo, vera occasione di svolta. Quando Matteo Renzi chiude il suo ultimo comizio della sua prima campagna elettorale da segretario del Pd e, soprattutto, da premier Piazza della Signoria sembra tornata ai vecchi tempi dei comizi storici. Da foto in bianco e nero di una politica, spiegherebbero i nostalgici, che non c'è più. E non solo perché la piazza è piena dei colori delle migliaia di bandierine Pd distribuite dai volontari in maglietta gialla. Però quella «bella politica» Renzi prova a richiamarla a ogni passaggio del suo comizio. Una scelta controcorrente di questi tempi in cui la politica e i politici sono ai più bassi posti nella classifica delle passioni degli italiani. Ma anche una scelta necessaria per il Rottamatore diventato capo del governo visto che la scena dell'antipolitica l'hanno occupata quegli altri: Berlusconi e soprattutto Grillo. Renzi, affiancato dal candidato sindaco Dario Nardella e dalla capolista alle europee Simona Bonafè e con tutti i dirigenti Pd e la moglie Agnese, sul palco posizionato proprio come nell'ultimo comizio di Berlinguer a Firenze, spiega perché «con i vaffa e gli insulti» non si può vincere.

O almeno non si deve (dovrebbe) vincere. Perché quella è la politica che non si propone di risolvere i problemi ma di lasciarli marcire fino alla cancrena per poterli utilizzare elettoralmente. Loro, i Grillo e i Berlusconi, spiega Renzi hanno fallito. L'ex Cavaliere non è riuscito in 20 anni a cambiare nulla. E il Comico ha mandato un sacco di persone a Roma che però si sono nascoste «sui tetti del Parlamento». Che sull'abolizione delle Province «hanno fatto ostruzionismo assieme a Brunetta». Che hanno detto «sempre no» dal taglio dei super stipendi nella pubblica amministrazione alla vendi-

ta delle auto blu.

Così per Renzi non è un caso che i due «fallimenti» abbiano usato quasi le stesse parole per bollare come «mancia», «elemosina», «voto di scambio» gli 80 euro a chi non arriva a 1500 euro al mese. Una misura che per Renzi ha una sola possibile definizione: «giustizia sociale». Dove lo Stato restituisce «per la prima volta» qualcosa a chi non se la passa bene. E che il prossimo anno, promette, sarà estesa anche a pensionati e partite Iva. Ecco gli altri, sono quegli stessi che hanno inveito in Parlamento contro il decreto Poletti «che parlavano di macelleria sociale», quando invece proprio



...
Messaggio ai 5 Stelle: «Non si vince con le minacce e la paura con i vaffa e gli insulti»

grazie al quel provvedimento sono stati salvati i posti di lavoro all'Electrolux. Un accordo, sottolinea Renzi, approvato dalla stragrande maggioranza dei lavoratori in un referendum. È a questa cattiva politica che il Pd non può lasciare spazio, ma anzi, invita Renzi, deve andargli a togliere ossigeno. Ed è in mezzo a quei tanti elettori che hanno scelto in passato Berlusconi e che alle ultime politiche hanno votato per Grillo che c'è da andare.

L'appello vale per tutti quelli che sono in piazza (tanti) e per tutti gli elettori Pd. È quasi una richiesta d'aiuto per non far passare il principio dell'uomo solo al comando. «Sono vent'anni che vi raccontano che arriva uno e vi salva, che vi risolve tutti i problemi. Non è così. Bisogna mettersi in gioco tutti, non affidarsi a una sola persona».

Renzi appare fiducioso. Si lascia andare più del solito alle battute con la gente in piazza che ribadisce è la casa naturale del Pd e che il Pd non dovrà più lasciare agli «altri». Insomma ci crede e crede nella possibilità che da lunedì possa cambiare verso all'Europa. Perché c'è la possibilità che il Pd sia il primo partito del gruppo del Pse, perché cambieranno i vertici della Ue, perché l'Italia guiderà il semestre europeo, perché ci saranno da investire 180 miliardi di fondi europei. E soprattutto perché se vince la politica del centrosinistra europeo si potrà uscire dalla logica perversa dell'austerità, e puntare a una crescita che guardi sempre come primo parametro il numero degli occupati.

Tutti compiti che spetterebbero alla politica non l'antipolitica.

La politica insomma di chi lascia la tranquilla carica di deputato per scommettere sulla propria città come Nardella a Firenze. E Matteo Biffoni a Prato, dove il fedelissimo di Renzi si gioca una delle partite più complicate di queste amministrative. Riportare a sinistra una città che 5 anni fa aveva visto vincere a sorpresa, e per la prima volta dal dopoguerra, le destre. «La sfida» come la definisce lo stesso Renzi facendone l'«emblema» di queste elezioni. L'amministrazione di centrodestra poi non ha brillato, neppure il bilancio è stata in grado di far approvare dalla sua maggioranza, e che come ultima gaffe ha fatto stampare le bu-

ste paga con la dicitura Renzi a fianco dello sgravio fiscale di 80 euro. Errore subito corretto ma che ha mandato su tutte le furie i berlusconiani che pure sostengono il sindaco Roberto Cenni. Ma anche a Prato la variabile fra Biffoni e Cenni sono i 5Stelle. Dipenderà dal loro appeal nelle urne delle comunali (che fin qui a parte alcune eccezioni non s'è mai mostrato molto forte) l'esito della partita. I volontari del circolo Pd Fiorenzo Favini di Chiesanuova sono ottimisti e mentre preparano i panini col salame e la mortadella (250 kg di pane) da offrire a fine comizio (in stile vecchia festa de l'Unità) accettano scommesse per domani sera sulla doppietta Renzi - Biffoni. E ci crede anche il giovanissimo candidato sindaco che dando la parola a Renzi dà appuntamento a lunedì per festeggiare. Il premier annuisce e pur con scarsa accettazione accetta la scommessa, perché «se vince il Pd cambia l'Italia e l'Europa».



Firenze, militanti e simpatizzanti del Pd aspettano che inizi il comizio di Matteo Renzi

BARI

D'Alema: «Ascesa M5S? Falso, è frutto di una speculazione finanziaria»

«Il Pd vincerà le elezioni europee: il vero dato di queste elezioni è il balzo in avanti del nostro partito in termini percentuali» ha detto Massimo D'Alema, ieri a Bari con i candidati alle europee e il candidato sindaco Antonio Decaro, insieme a Michele Emiliano segretario regionale del Pd. Alla fine della campagna elettorale così accesa, D'Alema avanza una sua interpretazione: «Oggi viene raffigurato uno scenario totalmente finto con Grillo che incalza Renzi e non so quale scopo possa avere questa invenzione: credo che queste voci circa l'avanzata di Grillo siano anche il frutto di una speculazione finanziaria. Non c'è il minimo dubbio che si è fatta in questi giorni una manovra di speculazione finanziaria». Di conseguenza, secondo l'ex premier, «queste voci hanno fatto balzare verso l'alto lo spread e quindi poi chi le

ha diffuse ha comprato titoli a maggior rendimento». D'Alema invita a fare attenzioni alle voci «messe in giro». E, considerato che «alle politiche Grillo era già il primo partito» dato che è stato «rimosso», si sarebbe poi inventata «l'ascesa» di Grillo, che invece «questa volta sarà secondo».

Il dato vero secondo l'esponente del Pd è che «la crescita in termini percentuali sarà molto significativa, forse 5-7 punti in più», un risultato che giudica «straordinario», il Pd «non deve reggere, noi andremo oltre il 30% dei voti ed eravamo al 25%. Se reggiamo sempre così arriviamo alla maggioranza assoluta - ha aggiunto ironicamente - ma questo è un modo surreale di rappresentare dai media la campagna elettorale».

D'Alema naturalmente invita a votare Pd perché «si può cambiare l'Europa e uscire dalla gabbia dell'austerità avviando una politica di sviluppo», e conclude con un augurio al premier: «Spero davvero che Renzi ce la faccia ad ottenere il successo che merita».

«Le riforme devono andare avanti, diamogli continuità»

ROMA

Bisogna «tenere ben presente il vero oggetto di questo voto, che è l'Europa e il suo futuro. Voglio sperare che il voto del 25 maggio possa dare un segnale di cambiamento per le politiche europee». È l'ora di pranzo quando l'ex segretario del Partito democratico interviene alla radio e ammonisce che è un errore voler dare l'idea che questa tornata elettorale sia una sorta di referendum sul quesito «Renzi sì, Renzi no».

Ma è in serata a Bologna, nel comizio di chiusura di campagna elettorale, che Pierluigi Bersani avverte: non diamo a queste consultazioni il senso di «un voto segnaletico per cose italiane», anche se, precisa, si tratta di «una sfida che riguarda anche l'Italia» e anzi di «un voto dirimente che naturalmente ha anche come corollario il fatto che il processo avviato di riforme possa andare avanti». Sul palco allestito in piazza Re Enzo, insieme al sindaco della città Virginio Merola, la capolista alle europee Alessandra Moretti e il segretario provin-



Pier Luigi Bersani FOTO INFOPHOTO

ziale del Pd Raffaele Donini, l'ex segretario dei Democratici ribadisce la necessità di continuare a spingere il processo di riforme avviato dal governo Renzi: «Dobbiamo dargli tenuta e continuità, rapidità e passo dell'alpino. Le riforme devono andare avanti». E si dice convinto che «Renzi governerà anche il giorno dopo queste elezioni». Certo, è fondamentale che possa governare in un quadro che permetta davvero i cambiamenti e questo, osserva Bersani, «bisogna conquistarselo in Europa».

Da piazza Re Enzo, piena per l'occasione, l'ex leader del Pd spiega di non temere uno spostamento di voti a sinistra verso la lista Tsipras. Parla di «quale ammacatura sul lato sinistro», ma aggiunge che «il Partito democratico è il contenitore più efficace anche per gli ideali della sinistra».

...
Bersani in piazza a Bologna: «Non è un voto sulle cose italiane, ma è dirimente»

E alla battuta con i cronisti, che a margine del suo intervento gli chiedono se non tema eventuali «traditori» nelle urne, Bersani replica con la consueta ironia. «Che parole grosse...». La sinistra è «in natura, è inestirpabile - sottolinea - E questo sentimento lo mettiamo nel Pd, è il posto dove dà più frutti. È il partito che non permette che si giochi a palla col nome di Berlinguer». Quanto alla formazione di Tsipras, non cita direttamente (Bersani parla della «generosa posizione di una sinistra radicale») «non ha la possibilità vera di incidere nei contenuti».

A chi gli prospetta la possibilità che un «boom» del Movimento Cinque stelle possa danneggiare l'attuale esecutivo, invece, Bersani ribatte: «Sarebbe un guaio più per l'Italia che per Renzi». E il punto, secondo lui, è trovare «una spinta ulteriore per il nostro progetto, che va oltre Bersani, oltre Renzi, oltre chi verrà dopo: è il progetto del partito riformista del secolo». Al contrario, niente di buono può venire dalle spinte anti-europeiste. «C'è chi dice smontiamo tutto e usciamo dall'euro - ricorda l'ex se-

gretario - va bene tutto, anche trovarsi in mare con della carta straccia in tasca. Ma si tratta di prospettive che sono un disastro cosmico e che vengono pronunciate con grandissima leggerezza». Bersani ha poi definito quella berlusconiana «una destra non credibile che per dieci anni è stata seduta a quei tavoli su cui adesso pretende che si vada a sbattere i pugni».

In nome del valore europeo del voto, lancia infine un appello alla partecipazione e contro l'astensionismo, uno degli spauracchi più forti, secondo tutti gli analisti, di questa chiamata alle urne. «Nessuno resti a casa - ripete Bersani - si vota Pd per governare e cambiare l'Europa assieme a tutti i progressisti europei. Questo è l'appello e dobbiamo dare una risposta forte».

...
«Nessuno resti a casa Si vota Pd per cambiare l'Europa assieme a tutti i progressisti»